

La sinagoga perduta di Palermo

Dopo la conquista di Palermo da parte dei musulmani nell'831, in breve tempo la città registrò uno sviluppo economico e demografico tale da dover espandersi in nuovi quartieri fuori le mura, che vennero anch'essi dotati di moschee, bagni, mercati e fondachi.

Nell'area a sud-est della città nacque così il popoloso quartiere della *Moschea di Ibn Saqlab*, a sua volta ripartito in due sub quartieri: l'*Harat Abu Himar* e l'*Haratal-Yahudo* ebraico.

Occasionalmente, nel 2011, ebbi modo di notare che a ridosso della chiesa di S. Nicolò da Tolentino in Via Maqueda l'area era stata ripulita, abbattendo alcune vecchie casupole ad eccezione di un corpo di fabbrica sul fondo, sulla cui facciata si stagliava un grande arco a tutto sesto affiancato da un'altra apertura più piccola ad arco acuto parzialmente interrata. (fig. 1)

Le preesistenze si ergevano proprio nell'area del quartiere della moschea di *Ibn Saqlab* e degli insediamenti artigianali lungo le sponde del fiume Kemonia, un'area che gli **ebrei occuparono** per intero dopo l'allontanamento dei musulmani da Palermo realizzando al suo interno la loro Sinagoga maggiore, definita la più grande e splendida tra quelle conosciute e di fatto ormai non più rintracciabile.

Ho ritenuto quindi di avviare uno studio per restituire un senso a quelle preesistenze superstiti, fissando come riferimento per l'indagine quell'ultimo grande complesso medievale che fu il cuore del quartiere ebraico noto come il Cortile della Meschita, prima che venisse investito dagli sventramenti legati alle trasformazioni urbanistiche realizzate a partire dall'inizio del sec. XVII, e orientando la ricerca in direzione delle tracce della Sinagoga.

Le ricerche presso gli archivi e sul terreno hanno via via restituito vari segnali a conferma delle prime ipotesi e permesso di confrontare le informazioni contenute nei documenti antichi con la realtà di oggi, consentendo di fissare dei capisaldi certi utili a definire la distribuzione all'interno del Cortile sia dei vari edifici che della stessa Sinagoga.

Fino alla data dell'espulsione degli ebrei dalla Sicilia la Sinagoga veniva denominata *Meschita*, un termine utilizzato dai musulmani di Spagna per definire 'moschea' e riutilizzato anche per le Sinagoghe dalla componente ebraica sefardita che ad essi faceva capo.

Dai documenti notarili del 1492 e del 1507 iniziarono a spiccare frasi interessanti come "un certo cortiletto dietro



fig. 1

la stessa Meschita", o "anche un tocco con cortile ed anditi che si trova davanti la porta della Meschita", indicazioni importantissime che mi hanno indotto ad espandere l'indagine anche a nord nell'area della Via dei Calderai, dove ho potuto rilevare l'esistenza di una grande struttura porticata la cui facciata presentava caratteristiche architettoniche di grande interesse.

Il riconoscimento del Portico, definito "davanti la porta della Sinagoga", nei magnifici locali oggi in uso ad un'attività commerciale in prossimità della Porta della Meschita in Via Calderai ha costituito una svolta definitiva, perché la minuziosa descrizione dei suoi ambienti interni contenuta nella sentenza della Corte Arcivescovile di Palermo del 1591 di trasferimento dei beni dell'ex Sinagoga all'Opera Pia Navarro, fotografa una situazione esistente ancora oggi, consentendo di fissare il punto cardine di un assetto del tutto nuovo e decisivo che ruota proprio attorno a questo Portico. Dall'elaborazione di questi nuovi dati l'edificio risulta impostato su un asse NO/SE - anomalo per una Sinagoga che avrebbe dovuto essere orientata ad Est verso Gerusalemme - corrispondente a quello di una Moschea, rigorosamente orientata verso la Mecca.

Siamo adesso in presenza di quanto nasconde l'odierno Palazzo Petix.

In origine di proprietà degli Atanasio, il palazzo fu edificato in età tardo-barocca con fronte sulla Via Maqueda e intorno all'antico portico, che vi rimase **inglobato**.

Dalla planimetria del Palazzo si è potuto ricavare lo sviluppo degli ambienti dell'originario portico, che quindi è stato possibile configurare graficamente ricostruendo sia la sua posizione nella parte ad ovest del Cortile che l'orientamento della Meschita che gli stava di fronte.

Sulla base di questi nuovi dati è stato a questo punto oltremodo interessante interpretare l'unica testimonianza oculare disponibile riguardo all'antica Sinagoga di Palermo, cioè quella del rabbino Ovadiah da Bertinoro – **che fu a Palermo nel 1487** – il quale descrive la forma e le misure del tempio, le sue pertinenze (Ospedale, bagno rituale), il contesto ambientale in cui era inserito (il giardino esterno), la ritualità e l'orientamento verso Gerusalemme del suo Santuario, che egli afferma rivolto ad oriente.



fig. 2

Fino a questo momento anche la posizione del Santuario è stata oggetto di molte disquisizioni e di altrettanti equivoci, ma una volta individuato il portico e il suo orientamento è stato possibile risalire alla disposizione del Santuario all'interno della Sinagoga, orientandolo correttamente verso oriente e riscontrando puntualmente la descrizione di Ovadiah.

Per quanto riguarda l'ipotesi che la Sinagoga fosse stata realizzata su una Moschea, a poter formulare questa affermazione sono giunta allineando una serie di dati sparsi ma coincidenti: l'arco temporale entro il quale i musulmani lasciarono Palermo abbandonando i loro quartieri (\pm 1161); il primo documento (1184) in cui viene citata l'esistenza della Sinagoga nel luogo in cui rimase fino al 1492; l'orientamento dell'edificio su un asse NO/SE; la scoperta che la Sinagoga aveva un ingresso decentrato rispetto al Santuario e pertanto era stata realizzata su un edificio preesistente. E, infine, sulla presenza di una successione di ammorsature ancora rilevabili in alto lungo il profilo sinistro del Portico, che denunciano

l'esistenza in antico di un altissimo muro perpendicolare alla facciata e in seguito demolito (fig.2). Una situazione del genere potrebbe trovare riscontro negli alti muri che circondavano, e circondano tuttora, il perimetro delle Moschee a scopo difensivo e per isolare dalla città lo spazio sacro della preghiera.

La massa delle informazioni raccolte filtrando i documenti ha infine dettato una rilettura del tutto nuova dell'intero Cortile della Meschita e suggerito una ricostruzione



fig. 3

che ho rappresentato graficamente in una pianta generale del complesso, nella quale gli edifici sono disposti in due blocchi distinti, l'uno ad est e l'altro ad ovest del Cortile, e i relativi edifici sono stati collocati ciascuno secondo l'orientamento e la posizione indicati negli atti. (fig.3)

Per quanto infine riguarda **il bagno rituale (mikvè)**, costituendo un'esigenza imprescindibile esso era realizzato nel sottosuolo ed era per gli ebrei più prezioso della stessa Sinagoga.

Nella lettera di Ovadiah troviamo menzione dell'esistenza sia di un bagno rituale in prossimità dell'edificio sinagogale che di un pozzo *elegantissimo* all'interno del Portico, elementi che in entrambi i casi sembrano denunciare la presenza di ipogei in quell'area.

Pertanto, sulla base di quanto riferito dallo speleologo urbano Floridia nel 1956 sulla presenza di "pozzi a campana" anche nell'area di cui stiamo parlando, possiamo immaginare che il cosiddetto 'pozzo' visto da Ovadiah altro non fosse che una delle tante antiche cave infiltrate dalle acque di falda tanto numerose a Palermo, e che un tale sistema di cavità, certamente preesistente, possa essere stato utilizzato dagli ebrei non solo come pozzo ma forse anche per ospitare il loro bagno rituale.

Si auspica che in futuro si creino le condizioni per poter esplorare il sottosuolo nell'area in questione, poiché l'eventuale ritrovamento del *mikvè* costituirebbe non solo la definitiva conferma del posizionamento della Sinagoga nel luogo oggi indicato, ma soprattutto permetterebbe di ritrovare un ulteriore e prezioso reperto occulto in un ambiente che certamente avrebbe molto altro da raccontare.

Eugenia Manzella

Il presente estratto è tratto dal libro **"La Sinagoga perduta di Palermo"** edito dall'Editrice Kalós, @2019